

Libri & Conflitti. La recensione di Ideario Berlinguer. Passioni e parole di un leader scomodo - Carlo D'Andreis

A trent'anni dalla morte di Enrico Berlinguer, avvenuta l'11 giugno 1984, la coraggiosa ed elegante casa editrice italo portoghese Nova Delphi Libri, già nota al pubblico di lettori italiano per aver tradotto Mauricio Rosencof, scrittori inediti in Italia come Tabish Khair, e pubblicato il talentuoso Filippo Manganaro, torna in libreria con Ideario Berlinguer. Passioni e parole di un leader scomodo, di Emiliano Sbaraglia. Ad arricchire il libro un'intervista a Luciana Castellina e la prefazione di Emanuele Macaluso. Ideario Berlinguer, già edito nel 2004, in questa edizione è stato riproposto sempre come "strumento di conoscenza" - per usare le parole dell'autore - e per consegnare ai lettori la vita personale e politica del segretario del Partito Comunista a partire da una prima parte in cui il libro diventa un'occasione per meditare sulla sua stessa personalità, dagli anni della sua adolescenza fino a ripercorrere quelli della sua ascesa in politica, fino al 1969 quando è diventato vice-segretario del partito. "Il viaggio e il mare; il coraggio e la sfida; la compagnia e la solitudine; il senso di libertà: tutte componenti delle personalità di Enrico Berlinguer, in ogni momento della sua vita". E' questo il miglior passo del libro per sintetizzare chi fosse stato quest'uomo, prima ancora di essere un leader politico. La particolarità di Ideario Berlinguer è la sua seconda parte, quella che Emiliano Sbaraglia sceglie di consegnare non solo a stralci di interviste, interventi, dichiarazioni, estratti di articoli firmati da questo leader "scomodo" - per riprendere il titolo del libro -, ma soprattutto per permettere ai lettori di sfogliare un vero compendio che, dalla A alla Z possa presentare, seppur brevemente, con estrema chiarezza il suo pensiero. E' possibile così immergerci in parole non estranee alla nostra contemporaneità e che invece permettono di intraprendere un confronto con la politica e la vita dei cittadini di questi anni. Si va allora da "austerità", termine utilizzato oggi in economia, che nel concreto incide negativamente nella vita dei cittadini, e per cui già allora Berlinguer paventava la necessità di dover costruire un modello di vita individuale e collettivo diverso, in grado di diventare "l'occasione per una distribuzione più equa, e più umana, di beni materiali e valori etici". Ritroviamo poi in "Brigate rosse", la critica ferrea del leader attraverso un discorso di Berlinguer del 16 marzo 1978. "Informazione e Intellettuali" contiene anche uno stralcio di un'intervista sulla Rai. Ideario Berlinguer chiude con un'intervista a Luciana Castellina, "pagina" fondamentale de Il Manifesto, che conobbe Berlinguer nel 1947, quando era segretario della Fgci. [l'estratto QUI](#)

IDEARIO BERLINGUER. PASSIONI E PAROLE DI UN LEADER SCOMODO, DI EMILIANO SBARAGLIA, NOVA DELPHI LIBRI. COLLANA: PASSATOPROSSIMO, EURO 9,00

Manifesto - 10.6.14

Berlinguer e la destra (nel Pci) - Alberto Leiss

Domani, 11 giugno, è la ricorrenza della morte di Enrico Berlinguer. Le occasioni di ricordo e riflessione, i tanti nuovi libri, il film di Veltroni, l'imprevista disputa tra Grillo e Renzi sulla memoria del segretario del Pci: è stato un crescendo che in questo trentesimo ha riportato la figura di Berlinguer al centro del dibattito politico. E più si avvicinava la data di quel suo comizio stroncato dal male a Padova, più si è riaccesa la discussione sulla figura e le posizioni politiche del dirigente comunista. In un momento di così acuta crisi della politica, e con il riesplodere della «questione morale», per molti è facile rimpiangere una personalità come la sua. Ma in realtà Berlinguer - come tutti i politici capaci di scelte di valore storico - divide. Sono abbastanza anziano per ricordare lo sconcerto che aveva creato nel Pci la sua linea del «compromesso storico» - e più ancora la traduzione nella «solidarietà nazionale» con l'appoggio parlamentare a monocolori democristiani - per non dire degli interrogativi assai più forti, e sempre più preoccupati, che - sicuramente nel quadro dirigente - suscitò la successiva scelta per l'«alternativa» negli ultimi anni prima della morte. L'uomo che era stato così prudente verso il '68, per non dire del '77 «diciannovista», apre al movimento pacifista e ambientalista, parla della rivoluzione femminista, critica duramente i partiti - non solo quelli «governativi», e quindi implicitamente anche il suo - per una occupazione delle istituzioni che tradisce la stessa Costituzione. Un ultimo Berlinguer «di sinistra», avversato dalla *destra* prima di tutto nel Pci? Ho ascoltato Emanuele Macaluso, alla presentazione della nuova edizione del libro di Chiara Valentini (*Enrico Berlinguer*, Universale economica Feltrinelli) rifiutare con veemenza la definizione stessa di *d destra* comunista. E affermare provocatoriamente che i leader della *destra* nel Pci sarebbero stati allora di volta in volta Togliatti, e poi il terzetto composto da Bufalini, Berlinguer e Ingrao, che Longo incaricò di contestare un Amendola che proponeva (metà anni '60) il partito unico con il Psi, e poi di nuovo lo stesso Berlinguer, promosso già da Togliatti alla guida dello strategico «ufficio di segreteria». C'è stata certamente una continuità tra il Berlinguer che parlava di «elementi di socialismo» dentro il «compromesso storico» e la sua ultima ricerca che non rinunciava al nome del comunismo e rifiutava, pur in dialogo con Palme e Brandt, la conversione alla socialdemocrazia. Era il pensiero della possibilità di un «superamento» del capitalismo, nella democrazia. Ma con la frase sull'«esaurimento della spinta propulsiva» dell'Ottobre (1981) e l'elaborazione degli ultimi anni a me sembra che venga meno quella «continuità» con Togliatti che afferma Macaluso. Almeno come ipotesi di una ricerca che fu bloccata dalla morte di un uomo ancora nel pieno della maturità. Resta che quell'ideale radicale di cambiamento, nell'intenzione e nei sentimenti, oltre che nelle più o meno sostenibili definizioni razionali, animava una politica con un «orizzonte», non tutta conclusa nelle scelte del giorno per giorno. La sinistra di cultura laica sembra aver smarrito poi questa ricchezza, e ciò forse aiuta a spiegare il successo, nello stesso Pd, di una nuova generazione di formazione cattolica, al di là delle troppo facili battute sulla «nuova Dc». L'elemento religioso - anche se nella semplice declinazione «da boy scout», per dirla con Galli della Loggia - forse riempie almeno un po' il vuoto di quella spinta, esaurita non solo nella tragedia del socialismo realizzato. Ma qui comincerebbe un altro discorso.

Una scrittura visionaria - Marco Pacioni

Dagli anni sessanta la presenza di Walter Benjamin nel pensiero politico e nella saggistica estetica, sociologica e massmediatica non ha fatto che intensificarsi. Veicolata anche dal fascino del filosofo, dall'esito tragico della sua fuga dai nazisti, dalle condizioni precarie nelle quali molte sue opere sono nate e si sono fortunatamente trasmesse, la ricezione di Benjamin si è sviluppata soprattutto valorizzando frammenti. Oltre che a causa della ricchissima gamma di temi a cui si è diretta la sua riflessione, della valorizzazione frammentaria della sua opera forse è stato complice anche lo stile capace di enfatizzare singoli passi, persino laddove questi si trovino all'interno di testi dotati di forte continuità e struttura. Densa fino ad apparire misteriosa, dotata di straordinaria forza aforistica, capace di immagini mutantisi in icone concettuali (l'*Angelus Novus* di Klee, la *Melancolia* di Dürer, l'aura, l'automa e il nano nascosto che muovono gli scacchi), stimolante fino al suggerimento di ricerche ulteriori per i lettori dall'ingegno più eccitabile, critica demolitrice ma al contempo indicatrice liberante di speranza, illuminante fino alla folgorazione poetica proprio nei momenti di più alta intensità storica e politica come ad esempio nelle tesi *Sul concetto di storia*, la scrittura di Benjamin ha anche da sé contribuito a stimolare negli interpreti una certa polarizzazione del suo pensiero. In modo particolare su due fuochi: la secolarizzazione nella modernità e la teologia nella politica. E nell'opposizione o nel rimando reciproco di questi due poli si è giocata una grande parte della sua ricezione. Soprattutto le interpretazioni riguardanti la perdita d'aura e l'acquisto del valore espositivo dell'opera d'arte, la riproducibilità tecnica dell'immagine nella fotografia e nel cinema, il giudizio critico sulle opere di Goethe, Baudelaire e Kafka, il rapporto tra il teatro barocco e il sovrano moderno, la nuda vita e la violenza pura, la storia evenemenziale e l'indice messianico del tempo, la relazione marxiana e freudiana tra merce e feticcio. Di concerto con quanto è avvenuto per i temi maggiori delle sue opere più discusse anche riguardo i rapporti intellettuali di Benjamin, la ricezione si è concentrata sugli interlocutori coevi o più prossimi a lui: Kraus, Brecht, Schmitt, Adorno, Scholem. Ciò ha lasciato in ombra personaggi meno vicini e soprattutto ha trasposto fonti, come quelle bibliche, in un orizzonte meno diretto di quanto forse non fosse. Per orientarsi in modo diverso nell'opera di Benjamin, offre un percorso per molti versi alternativo che rifiuta i consueti punti di riferimento della secolarizzazione e della teologia lo studio di Sigrid Weigel, *Walter Benjamin. La creatura, il sacro, le immagini* (trad. it. di Maria Teresa Costa, Quodlibet, pp. 300, euro 24). Proseguendo e in parte sviluppando l'interpretazione di Stéphane Mosès (di lui si consideri l'importante contributo benjaminiano *La storia e il suo angelo*) cui il libro è dedicato, la studiosa propone di vedere alcuni fra i temi più importanti degli scritti di Benjamin alla luce di un più stretto legame con la *Bibbia*. E in particolare con il linguaggio che dalla *Bibbia* Benjamin assume come codice della «doppia referenza»: al contempo familiare ed estraneo, ma per questo motivo difficile da tradurre direttamente nell'attualità storica e politica. Doppia referenza è l'opposto dell'ambivalenza la quale, invece, costituisce, secondo la studiosa, proprio l'elemento che ha permesso di articolare i rapporti tra il secolare e il teologico, di trasporre l'uno nell'altro e viceversa e di costruire così quella *koinè* ermeneutica dell'opera di Benjamin dalla quale Weigel vuole distanziarsi. Così lei scrive: «La differenza tra la lingua usata oggi a fini comunicativi e le parole scelte da Benjamin riguarda non da ultimo la distinzione tra lingua sacra o biblica e dibattito moderno e secolare. Il suo postulato «chiamare le parole per nome» significa letteralmente riportare l'uso profano della lingua alla sua origine biblica e culturale». Detto in altri termini, secondo Weigel, occorre considerare l'elaborazione del linguaggio biblico da parte di Benjamin né come una secolarizzazione della teologia, né al contrario una teologizzazione del secolare, ma come un tipo di strategia «figurale» per usare un termine di Auerbach e qui più significativamente di Warburg. Quella di Weigel è più un'interpretazione attenta a capire da dove vengono e come collocare fra loro le idee di Benjamin e meno a come utilizzarle e svilupparle. Ed è proprio la sua maggiore attenzione filologica alla derivazione, il fastidio per quello che è sentito spesso come un troppo semplificato uso attualizzante dell'opera di Benjamin, più che una pur invocata erroneità interpretativa, a far fare in chiave critica alla studiosa più volte il nome di Agamben. E cioè il filosofo che più di tutti ha investito sulla capacità dell'opera di Benjamin di descrivere aspetti cruciali del rapporto fra politica e legge, economia, religione e tecnica nell'orizzonte storico del tardo capitalismo. Anche per la maggiore difficoltà nell'evitare l'ineludibile dimensione politica attualizzante dei concetti di «sacro» e «creatura» a favore del loro supposto più appropriato recupero filologico biblico, la parte più interessante e originale del libro di Weigel è la terza: quella relativa alle «immagini». Qui viene ricostruita la vicinanza di Benjamin a Warburg, passate in rassegna le opere pittoriche alle quali Benjamin ha attinto e dalle quali ha sviluppato soprattutto le idee dell'immagine della scrittura, della leggibilità dell'immagine nel tempo, dell'elaborazione dell'esperienza visiva e visionaria del pensiero, del dettaglio e del gesto nella fotografia e nel cinema.

Il sapore italiano della commedia - Giona A. Lazzaro

«Ho trascorso un anno e mezzo in coma», racconta Francesca Archibugi, durante la pausa pranzo di *Il nome del figlio*. «Mi era saltato un progetto cui tenevo moltissimo e al quale stavo lavorando da molto tempo. Il contraccalpo emotivo è stato molto duro». Rifacimento italiano di *Cena tra amici* (Le prenom), la commedia transalpina diretta da Matthieu Delaporte e Alexandre De La Patellière, campione d'incassi in patria e non solo, *Il nome del figlio* si presenta come un detour pieno di nuove aperture nel percorso registico di Francesca Archibugi. «Quando mi hanno chiamata per presentarmi il progetto non mi ero ancora ripresa dallo shock di avere perso l'altro film ma loro - e indica il cast e tutte le persone che si muovono sul set, tra cui i produttori Andrea Occhipinti e Fabrizio Donvito - mi hanno dato due pizze e mi hanno detto: 'Rimettiti al lavoro!'», ricorda sorridendo. «Lo Casciooooo!», rimbomba la voce di Rocco Papaleo per le scale dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico a Roma. «Dove sei?». Si sta per girare una scena importante, ma l'atmosfera è quella di una rimpatriata. Circondata da un gruppo di attori che vanta fra gli interpreti quattro registi, Valeria Golino, Giuseppe Lo Cascio, Alessandro Gassman e Rocco Papaleo, oltre che Micaela Ramazzotti, Francesca Archibugi non nasconde il piacere di avere lavorato con «attoroni» e aggiunge: «Siccome tutti i registi sono psicotici, anche io sono convinta che con me hanno interpretato i migliori ruoli della loro carriera o almeno lo spero». «Le ho dovuto correggere un sacco di cose a Francesca quando giravamo», aggiunge

divertito Papaleo mentre Lo Cascio rivela di avere girato contemporaneamente la «versione drammatica» del film. Assorta davanti a un monitor, Francesca Archibugi controlla un piano sequenza cruciale. L'Accademia per l'occasione è stata trasformata in un ospedale, un'autocisterna inaffia via Vincenzo Bellini di pioggia artificiale creando una situazione autunnale che ai presenti sembra di gran lunga preferibile rispetto al caldo torrido che avvolge la capitale senza pietà alle 12.30 di un lunedì mattina. Comparsa con sciarpe e impermeabili attraversano la strada mentre i tecnici bloccano momentaneamente il traffico. La macchina da presa inquadra da dietro il vetro bagnato di una finestra dell'Accademia mentre Manuela Mandracchia, l'attrice che interpreta la madre di Valeria Golino e Alessandro Gassman, scende da un gipponi per raggiungere il resto del cast. Questione di dettagli e di millimetri. La scena deve essere fluida. La macchina da presa muove da Gassman verso il resto del cast per poi arretrare lentamente e seguire l'avanzare dell'interprete per le scale. Si ripete la scena varie volte, maestranze e tecnici continuano a urlare istruzioni, prima che il piano sequenza abbia il tono giusto. Assente dal set (di un lungometraggio almeno) dal 2009, anno di *Questione di cuore*, la regista prova un piacere visibile a essere circondata dai suoi interpreti. L'impressione guardandosi intorno è quella di un mondo nel quale Francesca Archibugi si afferma attraverso una presenza discreta ma ferma. Previsto in uscita il prossimo gennaio, *Il nome del figlio* ha avuto cinque settimane di lavorazione fra Roma e Castiglione della Pescaia, anche se in un primo momento si era pensato all'Argentario. Coprodotto da Lucky Red, Indiana (dalla quale è partita la proposta del film) e Motorino amaranto, il film, dichiara con un evidente orgoglio Andrea Occhipinti, «Non ha ricevuto alcun contributo o finanziamento da parte di televisioni». «Non sappiamo nemmeno se lo venderemo alla tv» aggiunge con un sorriso ironico. «Comunque ci tengo a precisare che non si tratta di un rifacimento pedissequo - precisa Francesca Archibugi - In realtà siamo andati alla fonte della commedia teatrale e l'abbiamo adattata alla nostra realtà». «Con Francesco Piccolo, che ha lavorato sul testo, abbiamo tentato di avvicinare il soggetto alla realtà italiana dei nostri giorni - spiega la regista - Se dovessi definire il film, direi che si tratta di un *Carnage* familiare in forma di commedia. Non è feroce e spietata come *Carnage*, fa anche ridere. Io preferisco i film nei quali si avverte il calore umano. Per questo motivo mi piace pensare a *Il nome del figlio* come a una commedia corale sentimentale in senso stretto. E poi, rispetto all'originale, c'è una sorpresa che non rivelo». La sorpresa stuzzica. Qualcuno insiste. Si tratta del nome del bambino? Nell'originale era il nome, Adolphe, la causa del conflitto. «Sì - concede la regista - La sorpresa è legata al nome». Benito?, insiste qualcuno. Lo chiamerete Matteo? O Beppe? Lei lascia correre. «*Il nome del figlio* è una riscrittura totale», aggiunge Fabrizio Donvito di Indiana. «La forza del nostro film è che è calato in una realtà completamente italiana», sottolinea Occhipinti. «Anche se siamo tutti immersi in questa pappa di ceto medio - continua Archibugi - le lotte di classe sono solo sottintese. Nel mio film rappresentano un elemento importante e saranno alla base di molti scontri. Siamo esseri umani, in fin dei conti, poveri vermi che siamo». «Ci sono tensioni che inevitabilmente vengono fuori - spiega Gassman - Il mio personaggio, un opportunista, ma che ci sa fare, un immobiliare che regala il gipponi alla madre e che è abile a fare i soldi, è convinto che questo paese, in cui tutti si lamentano, alla fine sta bene proprio a tutti. Quando vai a scavare, però, finisci per riportare alla luce conflitti che morti non lo sono mai stati davvero e che quindi scoppiano con una certa violenza». «Non direi che sono sempre i francesi a fare meglio le cose, anche se loro le sanno indubbiamente fare. I francesi hanno imparato tantissimo dal cinema di Ettore Scola che ha conosciuto un grandissimo successo in Francia. Sono i francesi che hanno imparato a rifare film come *La terrazza*, *La cena* e *La famiglia*. Sono i francesi che hanno imparato a fare un cinema à la Scola» dice ancora Archibugi. «Per me questo film è stato un'esperienza insolita e appassionante. Per gran parte è ambientato in una casa e prima delle riprese abbiamo potuto provare per due settimane». «Per un attore si tratta davvero di un'esperienza unica - spiega Papaleo - Non mi è mai capitata in Italia una situazione di questo tipo. In alcuni giorni abbiamo fatto anche ventotto pagine tutte d'un fiato che equivalgono a un piano sequenza di 15 minuti». E poi, rivolgendosi a Archibugi: «Non la dovevo dire questa cosa?». L'accenno al film corale evoca *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher. Qualcuno chiede. Archibugi risponde: «Mi è piaciuto tantissimo», e si capisce che non si tratta di diplomazia fra colleghe. Resta la curiosità del film saltato è che è stato causa del momentaneo esilio dal set. «Pensarci mi fa ancora male, ma d'altronde se si vuole fare un film interpretato da un ragazzino afghano, non è che i soldi arrivino immediatamente da tutti le parti. Si trattava di un progetto cui ero molto legata e quando sembrava che finalmente si poteva partire, il mondo del cinema è esploso».

Kasabian, inno al meticcio sonoro - Stefano Crippa

Una certa predisposizione per l'eccesso abbinata alla capacità di costruire pezzi dal riff inconfondibile e dal fascino - radiofonico - a presa rapida, grazie a una mescolanza di generi in cui trovano allegramente posto rock duro, soul, funky e elettronica. Il successo dei Kasabian, cinque album all'attivo e proprio quest'anno entrati nel decennale dell'attività, si spiega anche così. Il titolo del nuovo lavoro 48: 13, copertina rosa shocking con i soli minutaggi dei brani, si riferisce ai tempi della durata del nuovo disco, che arriva il 10 giugno a tre anni da *Velociraptor*. La band su queste coordinate stilistiche ha creato un sound personale, così da stupire già nell'esordio del 2004 grazie ai rimandi gioiosi ai primi Primal Screen, agli Oasis (loro li adorano, e i fratelli Gallagher ricambiano l'affetto) conditi con una spruzzata di Led Zeppelin. Detto così sembrerebbe un gruppo di simpatici scopiazzatori, in realtà questo meticcio sonoro è il credo di Sergio Pizzorno, il gigantesco leader/chitarrista di origini genovesi e del vocalist Tom Meighan, in tour promozionale alla vigilia della pubblicazione dell'album. E infatti i due musicisti, solleticati da un paragone con la star dell'hip hop americano Kanye West non smentiscono, non negano anzi rilanciano queste variopinte contaminazioni: «Ammiriamo molto il suo lavoro di sperimentazione nell'ambito hip hop e vorremmo riproporlo con il rock». Un disco che li fa sentire: «molto orgogliosi» - come sottolinea Pizzorno e che Meighan, ironizzando: «definisce molto rosa» specificando poi che è un colore che fa «pensare in maniera molto positiva». In realtà: «E' un disco molto vitale e moderno che ha un'attitudine contemporaneamente maschile, punk e femminile. E' anche per questo che abbiamo scelto il rosa per la copertina...». Ascoltando i nuovi brani è chiaro come la band non abbia perso l'attitudine godereccia ma si percepisce la volontà di asciugare suoni e snellire gli arrangiamenti. Giocando in sottrazione piuttosto

che in addizione, magari rischiando proprio quell'effetto determinante per la realizzazione di canzoni d'impatto come Goodbye Kiss affiancati a episodi decisamente ridondanti. Qui, spiega Pizzorno: «Abbiamo sentito la necessità di essere più diretti e anche più onesti, mantenendo la forma della canzone e degli arrangiamenti più essenziale possibile». Un esempio? Eez-eh (Easy), (il bel video è opera dell'artista e designer Aitor Throup) singolo, che tanto per mischiare le carte in tavola, è pura dance. Essenziali 120 bpm al minuto «come spiegava Giorgio Moroder nel pezzo dei Daft Punk, per far ballare la gente...». Ma non è il solo a incendiare la fantasia: Explodes che segue all'introduttiva e un po' psichedelica Shiva «avevo in mente Kubrick - spiega Pizzorno - e mi sono chiesto cosa avrebbe messo come intro se fosse stato una rock band» è adrenalina pura: «Un pezzo dove racconto il mio stato d'animo quando sto componendo, non riesco a pensare ad altro». Levitation è un pezzo brevissimo, poco meno di un minuto e mezzo, dove la matrice psichedelica è preponderante: «E' un momento di totale libertà, ti permette di creare e di fantasticare, senza cercare «per forza un sound 'specifico'...». Fisico non vuol dire necessariamente album dai testi leggeri. Anzi, :Stevie - uno dei momenti più palpitanti - «potrebbe essere un uomo o una donna. E' un grido di guerra. L'idea di fondo è che siamo stufi, non ne possiamo più di un certo modo di fare politica, del consumismo. La mia speranza è che ci siano altre persone come Stevie. Magari non tante come una volta», mentre Glass è un attacco ai tempi di totale dipendenza tecnologica: «Anche se è parte della nostra vita - spiegano - credo ci stia distruggendo. Se spegnessimo tutto potremmo ricominciare daccapo. E poi, non vogliamo vedere dei video vogliamo vedere un volto o un corpo in carne e ossa...». Dopo il giro promozionale, i Kasabian saranno in tour in autunno in Italia con date: il 31 ottobre al Palalottomatica di Roma e il 1 novembre al Mediolanum Forum di Assago.

La Stampa - 10.6.14

Chi vuole amarsi mangia sano (e bene) - Angela Bruno

Sessanta tonnellate. È la quantità (impressionante) di cibo che un essere umano mangia mediamente nel corso di una vita. Difficile, dunque, non pensarla come Feuerbach che diceva che siamo quel che mangiamo. Nel bene e nel male. Tra junk food che ingurgitiamo senza consapevolezza nei tempi stretti della quotidianità ed edonismo della cucina star televisiva, diventa più che mai utile pensare a quel che mangiamo e come lo mangiamo. Perché da lì, da denti e stomaco, dipendono benessere, salute, longevità. In questo spirito, Silvio Spinelli, medico chirurgo esperto di terapia nutrizionale, compila un volume utile e facile da consultare, con un imperativo chiaro fin dal titolo. *Amati. Volersi bene attraverso il cibo*. Paolo Massobrio firma la prefazione. Mentre Marzio e Flaminia Nocchi spiegano che il progetto «nutrizionistico» va oltre le duecento pagine ben rilegate: coinvolge chef, contadini, ristoratori (per saperne di più c'è il sito www.amatinutrition.com) e ha come obiettivo l'educazione e la cura delle persone con il cibo, senza sacrificare nulla al gusto, in una filiera virtuosa che parte dalla natura (che crea) e arriva al consumatore (che mangia). Il sussidiario è diviso per capitoli dedicati ai principali organi, con l'indicazione degli alimenti più appropriati e consigli per lenire comuni disturbi. Dai reni al cuore, dallo stomaco al cervello. Sapendo che per il benessere conta la qualità degli alimenti, la loro combinazione, metodi e tempi di cottura, la sequenza in cui vengono consumati e il periodo dell'anno in cui è meglio gustarli. *Amati* propone infine un ricettario di Angelo Biscotti con 60 piatti raffinati, di (apparente) facile realizzazione. Per tenere il cervello in forma, ad esempio, meglio introdurre un basso carico glicemico la sera, mangiare proteine specialmente a pranzo per aiutare i neurotrasmettitori, e magari deliziarsi con calamari alle verdure croccanti, fagioli, bottarga di muggine. Per il fegato, invece, moderare frittura e grassi, incrementare gli alimenti ricchi di fibre, e magari concedersi, crostini di quinoa alla curcuma (spezia utilissima, tutta da scoprire) con cime di rapa all'aglio olio e peperoncino, o arancini di riso basmati con ricotta e spinaci. Perché la giusta alimentazione non è una sciapa frugalità da stiliti, anche il palato vuole la sua parte per conquistare una felice salute.

A Rimini la street art diventa "sacra"

La street art si espande a macchia d'olio. E si evolve, conquistando luoghi e mura che finora si pensava fossero inviolabili. E' accaduto a Rimini, nella parrocchia di San Martino in Riparotta: il soffitto è stato "affrescato" da Davide Eron Salvadei, artista italiano tra i più affermati esponenti della street art internazionale. Così, per la prima volta nella sua giovane storia, l'arte contemporanea urbana entra nelle mura sacre di una Chiesa. Con quest'opera, che misura più di 50 metri quadri, l'artista vuole sottolineare il concetto di universalità del linguaggio visivo, esprimendo riflessioni sui temi sociali più attuali e sul disegno interpretato come istinto naturale di comunicazione. Fondendo, in una forma apparentemente semplice e minimalistica, disegno infantile e realismo all'interno di una stessa opera. Eron, pioniere del graffiti-writing e della street art italiana, dai primi anni novanta inizia a dipingere sui treni e sui muri delle città. Da subito si distingue per gli elementi figurativi che inserisce nei suoi graffiti. Alla fine degli anni novanta, viene eletto miglior street artist italiano, da un sondaggio eseguito dalla rivista specialistica "Aelle Magazine". Oggi questa chiesa, che si trova a ridosso della nuova Fiera di Rimini, si arricchisce ulteriormente di modernità e colore, con otto colonne decorate a fumetti realizzati dalla pittrice Mabel Morri: sessanta quadri dedicati alla vicenda più famosa di San Martino che divide il suo mantello con un povero e a quella di quando, una volta battezzato, decide di non combattere e di scendere disarmato tra due eserciti per costruire la pace. A commissionarle il lavoro l'Ingegnere Giuseppe Ferri, responsabile della ristrutturazione della chiesa.

Maturità: il 26% userà il cellulare per copiare

Gli smartphone sono da tempo i migliori amici dei giovani e lo saranno anche durante gli scritti della maturità quando il 26% dei maturandi tenterà di utilizzarli per comunicare con l'esterno, cercando direttamente le tracce svolte online o provando a contattare parenti e amici. È questo il risultato dell'indagine condotta dalla redazione di Studenti.it a cui hanno partecipato oltre 3mila maturandi. A fronte del 26% di coloro che tenterà di usare il cellulare, il 52% ha invece dichiarato che non rischierà mentre un restante 23% non ha ancora deciso. Il 64% dei maturandi coinvolti nell'indagine

userà lo smartphone per cercare online le tracce svolte del suo scritto mentre il 16% cercherà di comunicare con amici all'esterno. A sorpresa, il 19% dichiara che dall'altra parte della cornetta ci saranno dei familiari. Dunque anche mamma, papà, fratelli & co. si stanno organizzando per sostenere con ogni mezzo figli e fratelli alle prese con l'esame di maturità.

24 Underground: la miniserie a fumetti tratta dalla serie tv

Arriva in Italia 24 Underground (Edizioni Star Comics), miniserie a fumetti con protagonista Jack Bauer, l'eroe della serie tv 24, che torna con l'ultima stagione dal 16 giugno su Fox (canale 112 di Sky). Cosa è successo a Jack tra la fine delle avventure in 24: Day 8 e l'inizio di 24: Live Another Day? La risposta è in 24 Underground, volume unico che raccoglie l'intera miniserie, presentato in anteprima a Lucca Comics & Games 2014 e distribuito, da novembre, in libreria. Scritta da Ed Brissan (Secret Avengers), disegnata da Michael Gaydos (Alias) e con le copertine dell'italiano Davide Furnò (Dylan Dog, Saguaro, Scalped), 24 Underground inaugura la nuova collana delle Edizioni Star Comics, Star Comics Presenta. Jack Bauer è diventato un fuggitivo. L'ex agente del CTU vive con una nuova identità a Odessa, in Ucraina, ha un nuovo lavoro (normale), e una nuova compagna. Tutto fila liscio fino a quando il suo collega e amico Petro si ritrova sulle spalle il debito del fratello con la mafia russa. Questa situazione porterà Jack a un faccia-a-faccia con un nemico della sua precedente vita e con una serie di gravi rischi.

L'Ape Maia vola al cinema

Tratto dall'omonimo cartone animato sull'insetto più amato del mondo, l'ape Maia è un brand straordinario che solo in Italia ha 60 licenziatari. Dopo Capitan Harlock e Belle & Sebastien un'altra indiscussa icona degli anni '80 debutta sul grande schermo per regalare emozioni ai bambini di ieri e di oggi. Uscirà il 18 settembre "L'Ape Maia - il film" di Alexs Stadermann. Sullo sfondo di una lotta secolare tra api e vespe, la piccola e anticonformista Maia nasce in un alveare dove non è facile essere diversi. I suoi buffi sforzi per essere come gli altri e diventare una brava ape la mettono in conflitto con la malvagia consigliera dell'Ape Regina che nel frattempo sta organizzando un grosso furto di pappa reale. Quando Maia scoprirà il suo piano minaccioso, chiamerà a raccolta tutti gli insetti, comprese le temute vespe, che si riveleranno ottimi alleati.

Nel cervello un interruttore genetico che attiva la "supermemoria"

Scoperto un interruttore genetico che nel cervello accende la memoria e migliora rapidità e capacità di apprendimento, avviando la nascita di nuovi neuroni nell'ippocampo. Pubblicata sulla rivista Proceedings of the National Academy of Sciences, la scoperta è frutto di studi su animali condotti da esperti del centro medico nazionale City of Hope a Duarte in California Meridionale. Iperattivando il gene TLX gli scienziati hanno creato topolini dalla memoria super e dotati di capacità di apprendimento rapido. L'iperattivazione del gene TLX stimola il processo di formazione di nuovi neuroni (neurogenesi) nel centro neurale della memoria, l'ippocampo. Guidati da Yanhong Shi, gli esperti hanno reso il gene TLX più attivo inserendone una copia extra (rispetto alle due normalmente in dotazione) nel Dna di topolini normali. I topolini hanno acquistato una memoria sprint, più solida, e sono diventati più rapidi nei processi di apprendimento. Una volta compreso il modo di agire su TLX e sviluppati dei farmaci ad hoc per potenziarne l'attività, la scoperta potrebbe uscire dal laboratorio ed avere applicazioni cliniche per i pazienti con Alzheimer o per gli anziani la cui memoria è fisiologicamente ridotta.

La pillola al pomodoro combatte le malattie cardiovascolari

Migliorare la funzione dei vasi sanguigni, specie nelle persone con malattia cardiovascolare, può essere semplice come buttare giù una pillola. Ma non una pillola qualunque, si tratta infatti di una capsula contenente un estratto tutto naturale: quello di pomodoro. Dei benefici dell'estratto di pomodoro possono avvantaggiarsi tutti, dato che è ormai risaputo come le sostanze antiossidanti contenute nel frutto - come per esempio il licopene - siano benefiche su molti fronti. Ma, come evidenziato dalla ricerca condotta dall'Università di Cambridge, a beneficiarne in special modo sarebbero i pazienti con problemi cardiaci e vascolari. Non è un caso che i ricercatori si siano focalizzati sul pomodoro. L'alimento fa parte della dieta mediterranea, una tra le diete più famose al mondo per la sua salubrità. L'incidenza delle malattie cardiovascolari è diversa nelle diverse parti del mondo, ma è ridotta in modo significativo in Europa meridionale grazie, pare, proprio alla dieta mediterranea che favorisce un maggiore consumo di frutta, verdura e oli vegetali. Ecco dunque il motivo della scelta del pomodoro e del suo antiossidante. Il licopene si ritiene sia dieci volte più potente della vitamina E, quanto a effetto antiossidante. E più è concentrato, più ha effetto. Concentrato lo ritroviamo per esempio nella salsa ketchup, ma si ritiene che il pomodoro, quando combinato con l'olio extravergine di oliva, faccia aumentare comunque l'effetto del licopene. Infine, sebbene il meccanismo con cui viene ridotto il rischio cardiovascolare non sia chiaro, le evidenze epidemiologiche supportano la tesi che il licopene sia benefico per questo genere di malattie. In questo nuovo studio, i ricercatori dell'Università di Cambridge e del Cambridge University Hospitals National Health Service Foundation Trust, hanno osservato che vi è un meccanismo attraverso il quale il licopene riduce il rischio cardiovascolare. Lo studio randomizzato, in doppio cieco e controllato con placebo, ha preso in esame gli effetti del licopene, valutati con un metodo gold standard atto a misurare la funzione dei vasi sanguigni dell'avambraccio, chiamato "flusso sanguigno", che è predittivo di futuro rischio cardiovascolare. Sono così stati reclutati 36 pazienti con disturbi cardiovascolari e 36 soggetti sani. Suddivisi a caso in due gruppi, i partecipanti hanno ricevuto un integratore contenente 7 mg di licopene o un placebo. Poiché lo studio è stato condotto in doppio cieco, né i partecipanti allo studio né i ricercatori che hanno fornito le pillole erano consapevoli su quale e a chi il trattamento veniva fornito. I risultati, pubblicati sulla rivista PLoS One, hanno mostrato che 7 mg di licopene assunto per via orale, in forma di supplementazione, hanno migliorato e normalizzato la funzione endoteliale nei pazienti, ma non nei

volontari sani. Il licopene ha inoltre migliorato la dilatazione dei vasi sanguigni di oltre la metà (53%) rispetto a quanto misurato al basale. Un effetto di vitale importanza, dato che la costrizione dei vasi sanguigni è uno dei fattori chiave che possono portare ad attacchi di cuore e ictus. L'assunzione del licopene non ha tuttavia avuto effetti osservabili su pressione arteriosa, rigidità arteriosa o i livelli di lipidi (grassi) nel sangue. Insomma, il pomodoro - re incontrastato delle tavole estive - si dimostra di essere non solo un piacevole alimento, ma un toccasana per tutti.

Come la stretta di mano può rivelare il tuo stato di salute

Dalla stretta di mano, in genere possiamo intuire un po' del carattere di una persona. C'è infatti chi ha una stretta vigorosa, che può suggerire un carattere forte e chi invece non stringe affatto la mano del proprio interlocutore e che, in alcuni casi, sembra scivolare via come un'anguilla - di cui ricorda anche la sensazione di umidiccio e scivoloso. Ma, carattere o personalità a parte, la stretta di mano pare possa anche indicare il nostro stato di salute. E' un nuovo studio pubblicato sulla rivista *Supportive Care in Cancer*, di Springer, ad aver suggerito che per mezzo di un apparecchio chiamato "dinamometro" si possa per esempio valutare la probabilità di una persona di sopravvivere al cancro. In questo studio, il prof. Robert Kilgour e colleghi della Concordia University (Canada), hanno spiegato che questo tipo di misurazione è uno dei tanti per categorizzare i pazienti a seconda della gravità della loro malattia. In questo modo è possibile anche determinare quanti e quali interventi possono essere necessari alla persona, sia che si tratti di interventi clinici, nutrizionali o funzionali. Il fine è quello di aumentare sia la salute fisica che mentale. Sebbene lo studio si sia concentrato su problemi di salute che riguardano una malattia come il cancro, il prof. Kilgour tiene a precisare che il metodo del dinamometro può essere utilizzato in tutte le categorie di pazienti e nelle diverse patologie, in particolare per le persone che hanno una stretta di mano debole.

Una piccola molecola potrebbe vincere la grande battaglia contro la depressione

Molte le battaglie già vinte contro la depressione, tuttavia la guerra vera e propria non è ancora cessata, perché sono ancora molte le persone che non riescono a uscirne del tutto - spesso perché non rispondono correttamente alle cure ed è molto difficile trovare il rimedio giusto per ognuno. Su questo fronte, arriva una notizia che offre però speranza: scienziati della McGill University e l'Istituto Douglas hanno individuato una molecola che può predire la risposta ai trattamenti. La ricerca, pubblicata su *Nature Medicine*, ha mostrato che i livelli di una piccola molecola chiamata "miR - 1202", che si trova solo negli esseri umani e in alcuni primati, sono più bassi nel cervello degli individui depressi. Il dott. Gustavo Turecki, psichiatra presso il Douglas e professore presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, Dipartimento di Psichiatria presso la McGill, ritiene che la molecola possa fornire un marker per la depressione e aiutare a individuare le persone che sono in grado di rispondere al trattamento antidepressivo da utilizzare di volta in volta. «Utilizzando campioni della Banca del Cervello Douglas Bell-Canada, abbiamo esaminato i tessuti cerebrali di individui che hanno sofferto di depressione e li abbiamo confrontati con i tessuti cerebrali di individui psichiatricamente sani - spiega il dott. Turecki, che è anche direttore del McGill Group for Suicide Studies - Abbiamo identificato questa molecola, un microRNA chiamato miR-1202 che si trova solo negli esseri umani e nei primati, e scoperto che regola un importante recettore del neurotrasmettitore glutammato». Il team di ricerca ha condotto una serie di esperimenti con cui ha dimostrato che gli antidepressivi modificano i livelli di questo microRNA. «Nei nostri studi clinici - prosegue Turecki - condotti su persone depresse trattate con citalopram, un antidepressivo comunemente prescritto, abbiamo trovato livelli più bassi [di microRNA] nei soggetti depressi prima del trattamento, rispetto ai soggetti non depressi. Chiaramente, con un aumento del microRNA miR-1202 il trattamento ha funzionato, e la persona non si sentiva più depressa. Uno dei maggiori problemi nel trattamento della depressione è proprio la risposta del paziente ai farmaci. Non tutti infatti rispondono allo stesso modo: c'è chi ottiene miglioramenti; chi pochi e chi nessuno. «Anche se gli antidepressivi sono chiaramente efficaci - sottolinea Turecki - c'è variabilità nel modo in cui gli individui rispondono al trattamento antidepressivo. Abbiamo trovato che miR-1202 è diverso negli individui con depressione e, in particolare, tra i pazienti che alla fine risponderanno al trattamento antidepressivo». Con queste informazioni, i ricercatori ritengono che sarà possibile migliorare le cure per i pazienti depressi, trovando il farmaco o il rimedio più adatto alle diverse esigenze, e fornendo così trattamenti più mirati ed efficaci.

Germania, il romanticismo del vino

Si raggiunge facilmente anche dall'Italia la regione del Baden-Württemberg, che confina con Francia e Svizzera: si tratta di uno dei land più popolosi della Germania nonché zona dai numerosi primati. Pare infatti che qui ci sia il maggior reddito pro-capite del paese, il miglior sistema scolastico, un'eccellente offerta culturale, una lunga tradizione termale e, non in ultimo, un'ottima gastronomia accompagnata da una produzione enologica che non ha niente da invidiare a nessuno. Ecco quindi che, tra straordinari panorami ricchi di paesaggi che vanno dai boschi della Foresta Nera ai tetti della vivace Stoccarda, dalle sponde del Lago di Costanza alle distese di vigneti, il Baden-Württemberg risulta essere una destinazione ideale per una vacanza dalle mille sfaccettature. Chi ama la cucina gourmet saprà di che saziarsi: basti pensare che nella sola Stoccarda ci sono 8 ristoranti "stellati" Michelin, che si affiancano ai locali tipici e che portano in tavola i piatti della robusta e genuina tradizione gastronomica sveva tra cui Maultaschen, Spätzle al formaggio o Schupfnudeln con crauti. La capitale della regione ha la fortuna di sorgere in una delle migliori zone vitivinicole della Germania e vanta la presenza di vigneti che arrivano fino in città e che la rendono nota per produrre soprattutto Silvaner, Müller Thurgau, Sauvignon Blanc, Spätburgunder e Trollinger. Per immergersi nella lunga storia della tradizione enologica di Stoccarda e dei suoi vini vale la pena la visita al Museo della viticoltura, ospitato nell'antica cantina sociale del quartiere di Uhlbach, in mezzo ai vigneti coltivati da secoli. Tipiche sono anche le cosiddette Besenwirtschaften, letteralmente "osterie della scopa", gestite direttamente dai produttori e aperte solo 12

settimane all'anno, dove viene servito solo vino di propria produzione. Per il pernottamento si può scegliere una sistemazione tra i vigneti, non troppo in centro, che permette così di andare subito alla scoperta delle altre località: ad esempio il Brita Hotel (Augsburger Strasse 671; www.brita-hotel.de), nel quartiere di Obertürkheim, è un buon indirizzo da cui partire. Altre scoperte enologiche arrivano da Bad Mergentheim, pittoresca cittadina nel cuore della Valle del fiume Tauber, con il suo delizioso centro storico fatto di case a graticcio e palazzi storici, tappa imperdibile della Strada Romantica. Proseguendo verso la zona limitrofa si giunge a Markelsheim, che vanta una tradizione enologica di 950 anni, favorita dalla presenza di calcare conchilifero che costituisce la base per la produzione di uve pregiati. Ogni anno, tradizionalmente una settimana dopo Pentecoste, Markelsheim festeggia la propria tradizione e produzione enologiche in occasione della Festa del Vino: quest'anno dal 13 al 16 giugno produttori locali, stand gastronomici, musica e sfilate in costume tradizionale tornano a essere protagonisti nel centro città, insieme all'ormai immancabile elezione della "Regina del Vino", sabato 14 giugno. Per un originale soggiorno tra i filari, direttamente tra i vigneti di Markelsheim si trovano due botti di vino da 8.000 litri riadattate a piccole unità abitative. Un pernottamento per due persone compreso di una bottiglia di acqua, una di prosecco e due di vino, uno spuntino a base di specialità locali, un buono per l'uso delle docce e della piscina del Flair Hotel Lochner e colazione costa 159 euro a coppia.

Repubblica - 10.6.14

"Il superamento del test di Turing è una bufala". Tutti contro l'università di Reading - Alessandro Longo

NO, non c'è stato nessun superamento del test di Alan Turing: è l'accusa che sta prendendo forza sul web, contro l'annuncio dell'università di Reading e del docente Kevin Warwick. Le polemiche e i dubbi sono sbarcati anche sulla pagina di Wikipedia (inglese) dedicata a Eugene Goostman. Questo è il nome del software russo che, secondo l'università, avrebbe superato il famoso test durante un esperimento pubblico presso la Royal Society di Londra, come riportato da tutte le principali testate d'informazione mondiali. L'accusa è che Warwick abbia barato, deformando le regole del test a proprio vantaggio. Warwick ha affermato che "per la prima volta è stato superato il test di Turing" perché un software (Eugene Goostman) è riuscito a farsi scambiare per un essere umano dal 33 per cento degli analizzatori, durante una chat di cinque minuti. E che secondo Turing - il famoso scienziato di cui si celebrano questo mese i 60 anni dalla morte - era sufficiente superare quota 30 per cento per superare il test. Il problema è che Turing non l'hai mai detto, almeno in modo esplicito. In realtà, l'idea di Warwick deriva dall'interpretazione del famoso saggio di Turing, del 1950, *Computing Machinery and Intelligence*, dove si legge: "Credo che entro cinquant'anni sarà possibile programmare computer in grado di partecipare al Gioco dell'imitazione (come Turing chiamava il test, Ndr.) così bene che un interrogante medio non avrà più del 70% di possibilità di operare la corretta identificazione (capire se è un uomo o una macchina, Ndr) dopo cinque minuti di domande". Più che superamento del test, bisognerebbe insomma parlare di previsione che si avvera (anche se con una quindicina di anni di ritardo). Secondo problema: già in passato ci sono stati software in grado di ingannare gli interlocutori più del 30 per cento delle volte. Cleverbot ha raggiunto quota 56 per cento. Ma Warwick, già nell'annuncio, metteva le mani avanti dicendo che solo ora il sorpasso è stato verificato in modo indipendente e scientifico. Si parla di 300 conversazioni, con i cinque software che hanno partecipato al test (ma solo Eugene l'ha superato), 30 giudici tra cui il guru dell'intelligenza artificiale Aaron Sloman. A verificare i risultati è stato poi John Barnden, dell'università di Birmingham. Si può obiettare però che il test abbia un vizio all'origine, per una scelta degli sviluppatori di Eugene: attribuirgli la personalità di un ragazzo di 13 anni, ucraino. In questo modo - come ammesso da loro stessi - è stato possibile giustificare facilmente, agli occhi dei giudici, alcuni errori nell'inglese e una generale insensatezza della conversazione. Una cosa è certa: il risultato ottenuto da Eugene non implica che un software possa essere, davvero e generalmente, scambiato per un essere umano. Anzi: c'è stata la paradossale conferma che ci riesce solo in certe condizioni e limiti e solo per una minoranza di casi. Sulle critiche al test ha inciso anche la fama di Warwick, che spesso in passato ha fatto dichiarazioni roboanti e poco credibili, come riporta *The Register* una delle poche testate che ha messo subito in dubbio i risultati del test. Tra l'altro, Warwick si è definito il primo cyborg al mondo, per il semplice fatto di avere impiantato sotto pelle un chip. "Ma a questo punto sono cyborg tutti i nostri cani e gatti che hanno un microchip", ha obiettato Paolo Attivissimo, il noto divulgatore informatico e cacciatore di bufale, anche lui tra i primi a denunciare le lacune del test.

Ascoltata l'eco della Terra: ecco cosa accadde 4,5 miliardi di anni fa

ROMA - La verità sull'impatto che travolse il nostro pianeta 4,5 miliardi di anni fa potrebbe venire da Harvard. Gli studiosi dell'università americana, infatti, per la prima volta hanno ascoltato l'eco della Terra e ora sono sicuri che, dopo la collisione con un corpo celeste delle dimensioni di Marte chiamato Theia, una porzione del nostro pianeta sia rimasta intatta. A pochi giorni dalla ricerca che ha confermato come da quella collisione cosmica sia nata la Luna, il gruppo di ricercatori presenta i dati che dimostrano come da quell'impatto una parte della Terra si salvò, mentre il resto si liquefaceva e si combinava con i materiali di Theia. Lo studio sarà presentato da Sujoy Mukhopadhyay, del Dipartimento di Scienze della Terra e Planetarie dell'università americana di Harvard, alla conferenza Goldschmidt che si tiene in questi giorni a Sacramento, in California. Secondo la teoria più accreditata relativa alla collisione con Theia, il calore generato dall'impatto avrebbe portato l'intero nostro Pianeta a sciogliersi completamente per poi risolidificarsi e i detriti, una volta anch'essi compattati e raffreddati, avrebbero formato la Luna. I ricercatori di Harvard sostengono invece che da quell'impatto solo una parte della Terra si sia sciolta mentre la restante rimase intatta. La conferma deriva dal confronto delle analisi isotopiche di alcuni gas nobili provenienti dal profondo del mantello terrestre con quelli presenti in superficie.